Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 255

GIOVEDI' 14 SETTEMBRE 1961

CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

DOMENICA 24 Settembre

OGNI DIFFUSORE
OGNI ATTIVISTA
OGNI DIRIGENTE
contribuisca al successo della grande giornata di diffusione

IN VII E VIII PAGINA

ROMA - PALERMO 5 - 2

MILAN - UDINESE 4 - 3

La fine di Ciombe

La secessione del Katanga dal Congo è stata liquidata in poche ore. Ciombe, Munongo e altri assassini di Lumumba sono in fuga. Soffermiamoci un istante su queste notizie. Un anno fa, quando il Congo aveva acquistato l'indipendenza da poche settimane, il Katanga con tutte le sue immense ricchezze minerarie venne staccato dal resto del paese. Tutti sapevano che l'operazione era stata realizzata dal trust internazionale, padrone di quelle ricchezze e che Ciombe e i suoi sedicenti ministri, altro non erano se non un pugno di fantocci, senza seguito alcuno nel paese. Lumumba per primo l'aveva fatto notare: gli sarebbe bastato — purchè se ne andassero le truppe belghe — mandare nel Katanga qualche piccolo reparto del pur scalcinato esercito congolese perchè tutto tornasse in ordine. Gli impedirono di farlo. Gli Stati Uniti — ricordiamolo — arrivarono, per quella questione, a minacciarci di una guerra atomica (e la stampa italiana, quella stessa che oggi pretende che il pericolo di un conflitto provenga dalla URSS, incoraggiava allora, con articoli violentemente razzistici, gli americani a tener duro, esattamente come fa oggi per la Germania).

L'ONU votò allora delle mozioni per cui il Congo doveva restare indipendente e unito. Truppe internazionali vennero mobilitate per farla finita con la secessione. Ma, arrivati sul posto, Hammarskjoeld e il suo aiutante americano, Bunche, anzichè applicare la decisione dell'ONU dissero che nel Katanga non si poteva entrare, perchè Ciombe avrebbe fatto un putiferio. Sarebbe stato invece sufficiente qualche drappello dell'ONU, come gli avvenimenti di ieri hanno dimostrato, per porre termine in qualche ora alla triste commedia katanghese. Ma, incoraggiato dagli Stati Uniti, il segretario generale dell'ONU non si mosse. Prima lasciò rovesciare il legittimo governo congolese. Poi tutto l'apparato dell'ONU assistette impassibile all'assassinio del primo ministro, operato proprio nel Katanga. Neanche questa azione dette però i frutti sperati. Ucciso Lumumba, il lumumbismo continuava a vivere. Quello stesso apparato dell'ONU non era capace ne di scacciare da Stanleyville i compagni del primo ministro assassinato, nè di contenere il fascino che la sua figura continuava ad esercitare nel resto del paese. Quindi anche i rappresentanti dell'ONU hanno dovuto accettare il compromesso. Solo adesso si sono infine decisi a schiacciare il bubbone di Ciombe. Bene, certo. Ma ciò conferma, anzichè sminuire, la validità delle critiche che paesi socialisti e neutralisti rivolsero al fazioso operato del segretario generale e di chi lo appoggiava.

Questi avvenimenti insegnano però anche un'altra verità: nel Congo come altrove, tutta l'azione dell'imperialismo è gradualmente, ma inevitabilmente, condannata al fallimento. Per il Katanga gli americani volevano portarci in guerra: eppure da ieri il Katanga è tornato a far parte del Congo, cui appartiene. Sappiamo che il duro cammino di questo paese verso la sua indipendenza non è finito. Americani, francesi, belgi e altri imperialisti non hanno ancora mollato l'osso. Lo stesso gioco dell'ONU resta ambiguo: se, da un lato, attacca Ciombe, dall'altro non sembra aver rinunciato al proposito di colpire anche le forze più democratiche del Congo, che pure sono tornate a far parte del legittimo governo. Ma qui appunto è anche la differenza. Nove mesi fa il Congo era un paese smembrato, senza governo, senza istituzioni, dove si ammazzavano impunemente i migliori patrioti. Oggi, nonostante tutto, un governo unitario è stato costituito; Gizenga, l'erede di Lumumba, ne fa parte con altri suoi compagni; un partito unitario, che porta il nome del leader assassinato, si è costituito; i fantocci del Katanga sono spariti.

Guardiamo anche fuori del Congo: la lezione resta la stessa. L'aspra battaglia della libertà è ancora lontano dall'essere finita. Il disegno di tenere ancora aggiogati all'Occidente i popoli delle vecchie colonie viene perseguito dall'imperialismo in mille forme: le più melliflue, care a Kennedy e ai suoi collaboratori, si sposano alle più violente, che De Gaulle e Salazar applicano in Algeria e in Angola. Ma i risultati sono ancora meno brillanti che nel Congo. I combattenti algerini si sono dati una direzione più radicale e — forse il termine non è esagerato — più rivoluzionaria. Cuba, respinta l'aggressione, ha scelto il socialismo. L'America latina, nonostante le promesse statunitensi a Punta del Este, aspira solo a seguirne l'esempio. Per la prima volta, una conferenza come quella di Belgrado ha condannato non solo il colonialismo classico, ma anche il neo-colonialismo, restando pure in questo coerente col suo impegno di pace. La stampa americana si sfoga con velenosi attacchi ai neutrali: è un'altra manifestazione di nervosismo e, in fondo, di impotenza.

GIUSEPPE BOFFA

Il comizio di Ingrao alla Basilica di Massenzio

La pace si difende facendo avanzare le forze del progresso

Continuità ideale tra la lotta antinazista e la battaglia di oggi - Necessità di negoziati

La funzione dei comunisti e del movimento operaio e popolare nella lotta per la pace, nella attuale situazione storica è stato il tema del comizio che il compagno on. Ingrao ha tenuto ieri sera a Roma, alla Basilica di Massenzio, di fronte a migliaia di cittadini, tra cui spiccavano folti gruppi di giovani. Erano presenti anche deputati, dirigenti politici e sindacali comunisti e socialisti, e tra questi i compagni Cavalieri e Moronesi.

Una ideale linea di continuità è stata tracciata dall'oratore tra la lotta antifascista ed antinazista, così gloriosamente combattuta dal popolo e dai comunisti romani, e la lotta che oggi sta di fronte alle masse popolari, per imporre iniziative contatti e negoziati che servano a risolvere la grave situazione esistente in Europa e a far avanzare la causa del progresso umano nella convivenza tra i popoli.

Ingrao ha ricordato brevemente le tappe fondamentali della politica delle potenze occidentali che ha condotto con la rottura degli accordi di Potsdam, alla creazione di una Repubblica Federale Tedesca prima e al suo inserimento poi nel cosiddetto «sistema difensivo occidentale» (UEO e NATO). Di questa politica fa parte la restituzione delle fabbriche ai grandi monopolisti tedeschi, la militarizzazione della Germania di Bonn e la concessione di basi all'estero (in Spagna, in Inghilterra, in Italia); questa politica come conseguenza ha riportato al potere i grandi gruppi privilegiati e i vecchi dirigenti nazisti, che oggi, appoggiati ed incoraggiati dalle grandi potenze occidentali, sviluppano una sfrenata campagna revanscista e pantedesca e sono in grado (come dimostrano, tra l'altro, gli attentati dei giorni scorsi a Roma) di passare ad una azione di provocazione su scala europea Il ritorno nazista e pangermanista proietta su tutta l'Europa e sul mondo l'ombra sinistra della terza guerra mondiale.

Alcuni giornali, prosegue l'oratore, hanno voluto stabilire un parallelo tra gli «anni 30» (che videro l'organizzarsi e il trionfare del nazismo in Europa) e gli «anni 60». Allora, attorno agli «anni 30» e negli anni successivi, non si riuscì ad impedire lo scoppio della guerra e il mondo potè riprendere il cammino del progresso solo passando attraverso il drammatico travaglio di un conflitto mondiale. Oggi il compito storico che sta di fronte alla nostra generazione ed a quella dei più giovani è di riuscire a fare avanzare la causa del progresso e della democrazia impedendo, contemporaneamente, la immane catastrofe di una nuova guerra mondiale.

Questo compito, ha affermato con forza Ingrao, può essere adempiuto vittoriosamente grazie alla accresciuta forza del movimento popolare e del peso che ha, sulla scena politica internazionale, il mondo socialista. Ne è un esempio la iniziativa sovietica per la soluzione del problema di Berlino, che rappresenta una iniziativa di pace, nell'interesse dell'Europa intera perchè mira a sbarrare il passo al rinascente revanscismo tedesco, collocandosi nel grande solco della lotta democratica ed antifascista, nel rispetto di quegli ideali che animarono popoli e stati nel corso dell'ultima guerra mondiale

Di qui l'interesse profondo dei lavoratori, della classe operaia e della nazione intera perchè si proceda sulla strada di nego-

(Continua in 10 pag. 7 col.)

La missione dei neutrali a Washington

Kennedy respinge l'appello per un vertice immediato

Il presidente afferma tuttavia di volere una soluzione negoziata per Berlino e non esclude colloqui di Rusk con Gromiko - Oggi prima riunione dei ministri degli Esteri occidentali

WASHINGTON, 13. — Il presidente Kennedy ha ricevuto oggi separatamente il presidente indonesiano Sukarno e il presidente del Mali Modibo Keita, con i quali ha discusso l'appello della conferenza di Belgrado per un incontro tra lui e Krusciov e le altre prese di posizione dei paesi «non allineati».

Secondo quanto riferiscono fonti americane (e secondo quanto ha dichiarato Keita ai giornalisti) Kennedy ha mosso obiezioni alla proposta dell'incontro con Krusciov, sostenendo che un incontro del genere non potrebbe dare buoni frutti «nell'attuale situazione di tensione e sotto il ricatto nucleare sovietico». Egli ha aggiunto che solo se una preparazione a livello meno elevato, diplomatico o anche di ministri, lasciasse intravvedere qualche possibilità di accordo sui punti controversi, egli sarebbe allora pronto a partecipare ad una riunione di capi di Stato e di governo. Com'è noto, Krusciov ha risposto invece nei giorni scorsi a Nehru che gli recava l'appello dei neutrali, dichiarandosi disposto a un incontro al vertice

Una dichiarazione pubblicata successivamente dalla Casa Bianca al termine dei colloqui ribadiva questo rifiuto di Kennedy d'incontrare Krusciov, pur lasciando la porta aperta a contatti diplomatici a un diverso livello

Ecco il testo della dichiarazione di Kennedy: «Siamo stati lieti della visita del presidente Sukarno e del presidente Keita a nome delle nazioni che si sono recentemente riunite a Belgrado poichè abbiamo veduto con preoccupazione crescente l'aumento della tensione negli affari mondiali Gli uomini di Stato, ovunque, hanno la responsabilità urgente di fare tutti i loro sforzi per mantenere la pace e per risolvere le loro divergenze con mezzi pacifici. Ciò può essere fatto se tutti affrontano questi obblighi con una comprensione completa dei diritti, degli obblighi e degli interessi vitali degli altri

«La situazione a Berlino è piena di pericoli. Ho detto chiaramente che la posizione dell'Occidente e dei berlinesi occidentali sarà difesa Ho anche detto chiaramente che noi siamo pronti a discutere tali problemi con altri governi, ivi compreso il governo dell'URSS, e a ricercare i mezzi per mantenere una pace onorevole Se e questo l'obiettivo di tutti, non c'è alcun motivo di ricorrere alla forza. I ministri degli Esteri delle potenze occidentali si riuniscono a Washington domani. La settimana prossima il segretario di Stato dirigerà la delegazione americana all'Assemblea generale dell'ONU. Riteniamo di capire che sarà presente anche il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko. Ciò fornirà una occasione per incontri seri sulla Germania e su altri problemi se il campo sovietico lo desidera

«Le vie della diplomazia sono aperte per un sondaggio delle misure costruttive che possono essere prese per una riduzione della tensione. Anche altri mezzi sono disponibili se essi devono servire per uno scopo utile. Nel frattempo è chiaramente della massima importanza che nessun atto unilaterale venga a rendere impossibile progressi pacifici».

La dichiarazione è stata distribuita dalla Casa Bianca non come un comunicato al termine dei colloqui tra Kennedy, Sukarno e Keita, ma sotto forma di dichiarazione presidenziale evidentemente intesa a fungere da risposta all'appello di cui i due presidenti neutrali erano latori

Dal canto suo il portavoce della Casa Bianca ha detto che Kennedy ha consegnato a Sukarno e Keita lettere identiche, che illustrano la posizione americana nella congiuntura attuale, affinchè ne distribuiscano il testo ai 23 altri governi che hanno partecipato alla conferenza di Belgrado. E' possibile che

(Continua in 9. pag. 9. col.)

WASHINGTON — Kennedy, con il Presidente Sukarno (a sinistra) e il premier del Mali Modibo Keita mentre si dirigono verso la Casa Bianca (Telefoto)

Spaak a Mosca il 19 settembre

MOSCA, 13 — Radio Mosca ha annunciato questa sera che Nikita Krusciov ha invitato il ministro degli esteri belga Spaak a recarsi in visita a Mosca. Spaak ha accettato ed ha convenuto di recarsi a Mosca il 19 settembre

Comunicato della Segreteria del PCI

Verso il miliardo

Plauso alle Federazioni che hanno raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione. Convegni nel Sud per superare i ritardi

La Segreteria del Partito ha esaminato nella sua riunione di ieri, assieme ad altri problemi, l'andamento della sottoscrizione per la stampa comunista.

La Segreteria del Partito esprime la propria soddisfazione per i risultati finora conseguiti: i 714 milioni versati fino al 10 settembre sono infatti la più sicura testimonianza dell'adesione dei lavoratori alle battaglie e alle lotte del PCI e costituiscono *una solida garanzia* per il raggiungimento dell'obiettivo del miliardo. In particolare la Segreteria del PCI desidera manifestare il proprio compiacimento alle Federazioni che hanno già superato o raggiunto l'obiettivo e a quelle che si sono poste traguardi superiori a quelli assegnati.

I risultati positivi non debbono però far dimenticare che non dappertutto la sottoscrizione e la campagna politica legata alla sottoscrizione hanno avuto finora eguale ritmo ed eguale successo.

Al fine di superare ritardi che non possono non pesare sul generale impegno di propaganda e di lotta del Partito, nel momento in cui si pongono al movimento operaio compiti di eccezionale portata in difesa della pace, la Segreteria del Partito ha deciso di convocare convegni in alcune regioni meridionali e in Sicilia dove taluni ritardi si sono manifestati.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Ad opera di terroristi nazisti

Bombe a Vienna contro italiani

Bottiglie esplosive contro il tenore Bergonzi e contro una gelateria italiana
Equivoca dichiarazione tedesco-occidentale

VIENNA, 13. — Due atti di terrorismo contro italiani si sono verificati rispettivamente stanotte e questa mattina, nella capitale austriaca.

Nella nottata una «bottiglia Molotov», del tipo comunemente usata dai terroristi austriaci in Alto Adige, è esplosa sotto l'auto del tenore italiano Carlo Bergonzi, che si trova a Vienna per la stagione lirica dell'Opera di Stato.

L'auto si trovava parcheggiata nel centro e il suo proprietario era entrato nel vicino albergo Ambasciatori: presso il teatro dell'Opera, allorchè si è verificata la esplosione L'addetto a un distributore di benzina ha visto le fiamme ed è accorso con un estintore. Subito dopo sono arrivati i pompieri e l'auto è stata salvata da danni gravi Sotto di essa sono stati trovati frantumi di vetro e un pezzo di miccia bruciata

Il secondo attentato non è stato invece portato a termine perchè la bottiglia che avrebbe dovuto esplodere è stata scoperta in tempo proprio dall'oggetto del mancato atto di terrorismo, il proprietario della gelateria italiana Nistri, che si trova al numero 45 della Alerstrasse.

Il padrone del locale quando ha voluto alzare la saracinesca, alle 8.45, si è accorto che sulla soglia era depositata una bottiglia di mezzo litro, munita di chiusura metallica e parzialmente avvolta in carta di giornale Messo in sospetto, ha avvisato la polizia. Da un esame è risultato che si trattava di una bottiglia esplosiva

L'organo del Partito socialista austriaco, *Sozialistische Korrespondenz*, pubblica dichiarazioni del ministro degli Interni, Afritsch, e del segretario socialista, Probst sugli atti di terrorismo verificatisi recentemente in Italia Sia il ministro che il segretario socialista stigmatizzano gli attentati ma lasciano che da parte del governo austriaco vi sia stata indulgenza verso gli estremisti

Il governo non protesterà con Bonn

Ieri si è ufficiosamente fatto sapere che Palazzo Chigi non intende protestare presso Bonn contro la evidente partecipazione delle organizzazioni neonaziste alla preparazione ed esecuzione degli attentati terroristici nelle città italiane. Una nota ufficiosa diramata ieri dalla agenzia Italia afferma che «se cittadini tedeschi si sono resi responsabili di azioni terroristiche in Italia, è certo, fino a questo momento, che non esistono, sul territorio della Repubblica Federale tedesca, organizzazioni e mandanti che operino contro l'Italia con la tolleranza e il consenso delle autorità federali». Per queste ragioni, non sarebbe «del tutto fondata la richiesta che una nota di protesta venga inoltrata al governo della Repubblica Federale tedesca».

Le affermazioni della nota ufficiosa contraddicono clamorosamente fatti ben noti, che hanno permesso di individuare gli stretti legami intercorrenti tra i movimenti revanscisti e il governo di Bonn, e tale realtà non è certamente annullata dal fatto che l'ambasciatore di caricato dal governo della Repubblica federale di presentare al governo italiano il rammarico per la partecipazione di cittadini tedeschi ad attentati dinamitardi. Un portavoce del ministero degli Esteri di Bonn ha dichiarato ieri che «il governo federale condanna aspramente questi atti» ma ha tutto comprendere che la condanna va ai metodi e non agli obiettivi: «Gli autori degli attentati — ha precisato il portavoce — non stanno rendendo un buon servizio alla causa che essi professano di servire».

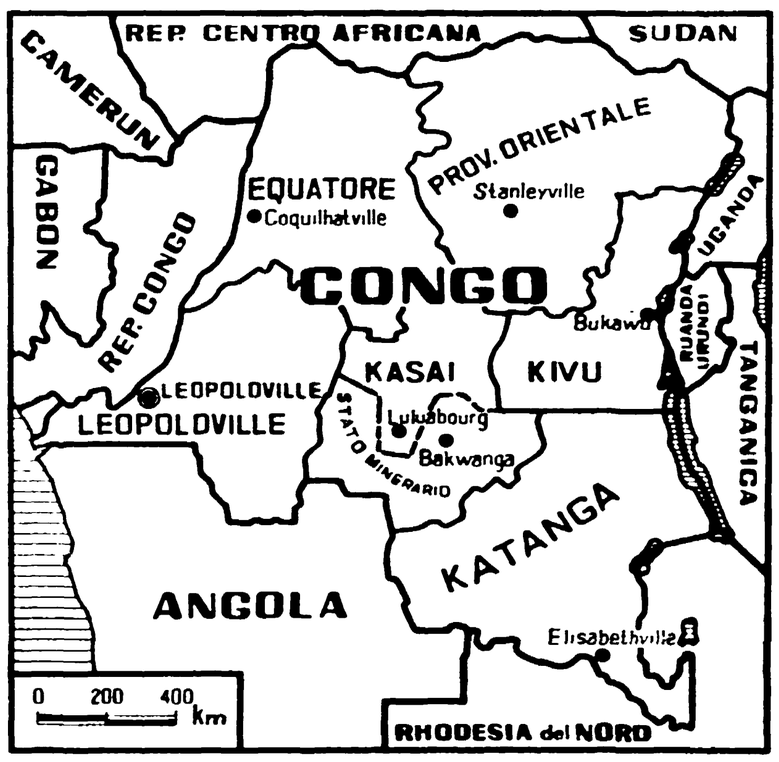
Il portavoce federale ha poi detto che «le competenti autorità tedesche intraprenderanno le opportune misure contro gli attentatori».

«L'intervento di elementi tedeschi in questi episodi — ha continuato il portavoce — si è tradotto in un cattivo servigio reso agli interessi della Germania federale. Essi hanno recato grave pregiudizio alla collaborazione occidentale in un momento in cui la Germania ha più che mai bisogno dell'appoggio dei suoi alleati».

Per quanto riguarda l'Alto Adige, va aggiunto che ieri è stata insediata da Scelba la commissione nominata dal Consiglio dei ministri per lo studio dei problemi dell'Alto Adige. Scelba ha dichiarato tra l'altro che la meta ultima perseguita dall'Austria è «la modifica dei confini dello Stato» e tutti debbono convincersi invece che «la frontiera del Brennero è intangibile». Per quanto riguarda i compiti della commissione, Scelba ha ricordato che essa dovrà accertare, senza dovere nè poter prendere decisioni, la posizione di tutti gli interessati sull'attuazione dell'ordinamento amministrativo, regionale, provinciale e comunale in vigore, e le ragioni delle singole posizioni.

Spezzato il complotto colonialista, il Congo ritorna all'assetto unitario

Liquidata la secessione del Katanga Ciombe e i suoi complici sono in fuga



Scontri a fuoco a Elisabethville tra truppe dell'ONU e mercenari — I morti sarebbero cinquanta — Adula nomina un commissario alla Provincia — Hammarskjoeld a Leopoldville

ELISABETHVILLE, 13 — *La secessione del Katanga è finita. Dopo poco più di un anno dall'azione intrapresa dai colonialisti belgi e dai loro mercenari per staccare la ricca provincia dal resto del Congo, e dopo che da alcune settimane i rapporti tra l'ONU e il fantoccio Ciombe erano andati peggiorando, la situazione è precipitata nelle ultime ore. Violenti scontri a fuoco, durati parecchie ore hanno opposto oggi ad Elisabethville e in altri centri katanghesi, le forze dell'ONU e i mercenari di Ciombe, provocando numerosi morti e feriti da ambo le parti.*

Ciombe e il suo ministro degli interni Munongo, uno dei maggiori responsabili dell'assassinio di Lumumba, sono in fuga e sembra che abbiano riparato nella Rhodesia del nord. Altri due «ministri» sono stati arrestati. Si tratta del ministro degli esteri Kimba e di quello delle finanze Kibwe. Il governo centrale congolese ha nominato il ministro Egide Bouchely-Davidson (già facente parte del governo Gizenga a Stanleyville) commissario straordinario del Katanga, con l'incarico di assumere i pieni poteri nella provincia e di convocare il parlamento provinciale non appena la situazione permetterà di eleggere un nuovo governo Truppe congolesi del 13. battaglione di stanza a Stanleyville si stanno muovendo verso il Katanga Quest'unità è formata in parte di ex militari del Katanga costretti a fuggire le persecuzioni degli ufficiali mercenari arruolati da Ciombe.

Ma ecco il filo degli avvenimenti odierni. Stamane Elisabethville è stata svegliata da violente sparatorie. I reparti dell'ONU si erano mossi all'alba con l'ordine di disarmare i merce-

(Continua in 9 pag. 6 col.)

ELISABETHVILLE — L'ultima conferenza stampa di Moise Ciombè come presidente del Katanga (Telefoto)